

L'ESECUTIVO DEL PARTITO DEFINISCE LA POSIZIONE DEI SOCIALISTI DI FRONTE AL NUOVO GOVERNO BADOGLIO ED AI PROBLEMI DELL'UNITA' D'AZIONE E DELLA UNITA' ANTIFASCISTA

La Direzione del Partito Socialista:

di fronte alla situazione che si è creata nell'Italia meridionale con la svolta del partito comunista, il voto della giunta permanente del congresso di Bari che ha ravvisato nella istituzione di una luogotenenza del regno la condizione sufficiente per la partecipazione dei partiti antifascisti al governo; la decisione del consiglio delle sezioni socialiste del mezzogiorno che per potenziare la guerra e mantenere l'unità antifascista e l'unità proletaria ha autorizzato la partecipazione dei socialisti, e di fronte alla conseguente formazione di un governo di coalizione dei partiti antifascisti con le forze monarchico-badoglioiane;

mentre constata che il nuovo governo, per la sua presidenza e la forma monarchica della sua investitura, non realizza una situazione corrispondente alla volontà espressa dal popolo dell'Italia occupata durante otto mesi di ininterrotta lotta per la liberazione e adeguata alle esigenze della democratizzazione del paese;

mantiene nei suoi confronti una posizione di autonomia, che implica tuttavia una totale adesione alle misure che sarà per prendere per intensificare la guerra contro il nazi-fascismo;

impegna i socialisti e i lavoratori tutti a perseverare nella volontà di eliminare dal potere gli istituti le forze gli interessi e gli uomini corresponsabili della ventennale dittatura mussoliniana e della guerra fascista.

23 aprile 1944.

1. — La crisi politica che si è svolta a Napoli e che si è conclusa con la formazione di un ministero di coalizione dei partiti antifascisti, sotto la presidenza del maresciallo Badoglio, ha riproposto all'attenzione dei partiti e delle masse il problema della direzione politica nella lotta contro il nazi-fascismo.

Attraverso le esperienze degli ultimi dieci mesi, l'antifascismo era giunto alla conclusione che i comitati di liberazione nazionale sono la sola forza di direzione espressa dal paese e che in conseguenza di ciò un governo vitale, interprete della volontà popolare, non può essere fatto che a loro somiglianza. Si discuteva sul modo di investitura del nuovo potere, sull'accantonamento della monarchia, sul quantum dei poteri da conferire al governo straordinario; l'accordo era totale circa la necessità di escludere dalla direzione politica le forze gli interessi gli uomini compromessi con la ventennale dittatura mussoliniana e con la guerra fascista; i più moderati si limitavano a postulare la coesistenza del governo antifascista con la monarchia sulla base dell'impegno bilaterale di accantonare la questione istituzionale fino alla convocazione, quanto più possibile sollecita, della Costituente, giudice sovrana della forma futura dello stato. Inteso reticamente questo accordo era l'addio che i partiti antifascisti e le masse popolari davano alla monarchia e al regime del 25 luglio, e cioè alle forze conservatrici e reazionarie che, dopo il 25 luglio, si sono atteggiate a democratiche, ma la cui intima natura disfattista è esplosa nel crollo infamante dell'8 settembre.

La soluzione data a Napoli alla crisi diverge dal criterio che fino alla svolta comunista era comune a tutti i partiti antifascisti. La presidenza Badoglio e l'investitura regia fanno pesare sul nuovo governo influenze reazionarie che la democrazia italiana deve eliminare se non vuole che si rinnovino, in condizioni aggravate, il dramma del Risorgimento, culminato nell'accaparramento monarchico della iniziativa rivoluzionaria e popolare. In un paese come il nostro, dove la libertà è da un secolo sacrificata alla unità, importa di mantenere fermamente il principio della intransigenza verso le forze che non sono schiettamente democratiche.

Sui motivi che hanno indotto i partiti antifascisti del mezzogiorno, e gli stessi socialisti, ad accettare al governo la direzione delle forze monarchico-badoglioiane, l'Esecutivo non possiede che elementi frammentari di informazione, sufficienti in ogni caso per stabilire che essi non hanno potuto sottrarsi a pressioni di ordine internazionale che rendevano indilazionabile la soluzione della crisi governativa aperta dall'8 settembre. Come si sia, la questione del potere rimane aperta, ed il Partito Socialista rivendica il diritto del popolo di risolverla, al di fuori di ogni tutela, conformemente alle sue aspirazioni ed alle finalità democratiche della guerra e della lotta nelle quali è impegnato.

Sul problema dei rapporti col nuovo governo, l'Esecutivo si attiene al chiaro ed esplicito o. d. g. del 23 aprile della Direzione del Partito col quale, dall'ovvia constatazione che « il nuovo governo per la sua presidenza e la forma monarchica della sua investitura non realizza una situazione politica corrispondente alla volontà del popolo... ed alle esigenze della democratizzazione del paese », deduce che il Partito mantiene nei suoi confronti « una posizione di autonomia che implica tuttavia una totale adesione alle misure che sarà per prendere per intensificare la guerra » e si insiste nell'invito ai socialisti ed ai lavoratori tutti a « perseverare nella volontà di eliminare dal potere gli istituti le forze gli interessi e gli uomini corresponsabili della ventennale dittatura mussoliniana e della guerra fascista ». Vale a dire che il Partito, alla critica della for-

mula politica in base alla quale il governo è stato costituito, associa la volontà di collaborare con le eminenti personalità antifasciste e coi socialisti che sono al governo, nell'opera intesa a potenziare la guerra, liquidare i resti del fascismo, porgere aiuto alle popolazioni che soffrono e lottano sotto il tallone della occupazione tedesca.

Perciò alla domanda: « quale è la posizione dei comitati di liberazione nei confronti del nuovo governo? » il Partito Socialista risponde che i comitati di liberazione non sono puri e semplici organi di esecuzione del governo di Bari, né organi di opposizione, ma organismi autonomi che conservano l'iniziativa e la direzione della lotta contro il nazi-fascismo ed applicano le direttive del governo nella guerra, pur mantenendo fermo il principio che l'unità della nazione per la vittoria e per la ricostruzione ha il suo centro direttivo nei comitati di liberazione.

I CRITERI SOCIALISTI

IN MERITO ALLA UNITA' D'AZIONE

2. — Dopo la crisi di Napoli e le polemiche e discussioni che ha sollevato, l'Esecutivo stimava necessario chiarire i criteri che guidano il Partito in materia di unità d'azione coi comunisti e di unità antifascista.

L'unità d'azione è per i socialisti italiani la condizione essenziale del successo di ogni iniziativa della classe lavoratrice. Tutte le volte che l'unità d'azione è stata praticata lealmente, la classe lavoratrice ha fatto un passo innanzi nel cammino che conduce alla conquista della democrazia e del socialismo; è stata invece arrestata nella sua marcia, o peggio costretta ad indietreggiare, negli altri casi.

Fin dal 1932, prima dell'avvento di Hitler al potere e per scongiurare con un intervento vigoroso delle classi lavoratrici la vittoria del nazional-socialismo tedesco, i socialisti italiani hanno posto davanti alla conferenza socialista internazionale di Parigi il problema della unità d'azione della Internazionale Socialista e della Internazionale Comunista, e ciò quando ancora tra l'un campo e l'altro correvano accuse di « social-fascismo » e di « fascismo rosso » che oscuravano nella coscienza dei capi e dei militanti il sentimento delle comuni responsabilità e del comune destino; e quando i comunisti, schematizzando l'esperienza del bolscevismo, si attardavano nella illusione, fonte di irreparabili errori, che la lotta per la eliminazione della socialdemocrazia potesse profittare alla rivoluzione proletaria, mentre doveva profittare soltanto alla contro-rivoluzione nazi-fascista; e i socialdemocratici, arretrando davanti allo spettro della guerra civile che i bolscevichi avevano dovuto condurre con inesorabile violenza, erano incapaci di comprendere il valore universale della rivoluzione d'Ottobre che, attraverso procedimenti particolari alle condizioni della società e dell'economia russa, aveva aperto il ciclo delle rivoluzioni socialiste e posto l'Unione Sovietica alla testa del progresso.

Dopo il VII congresso dell'Internazionale Comunista che gettò le promesse di una seria e coerente politica unitaria delle classi lavoratrici, il Partito Socialista Italiano fu il primo in Europa a realizzare l'unità d'azione col Partito Comunista Italiano, seguito dai partiti socialisti francese e spagnolo. Da allora le grandi lotte combattute contro le forze fasciste e reazionarie in Spagna, in Francia, in Italia hanno dimostrato che l'unità d'azione crea una così intensa atmosfera di lotta sul terreno democratico, da rendere possibile la mobilitazione di tutte le forze progressive attorno al proletariato. Del resto la riprova della validità della unità d'azione è data dalla natura delle opposizioni che essa solleva: — nel campo borghese l'opposizione di tutte le forze reazionarie o pseudo-democratiche; nel campo operaio opposizioni di carattere setta-

rio fra i comunisti e di carattere opportunistico fra i socialisti, foriere le prime di un infantilismo estremista che porta ad un vero e proprio imboscamento, le seconde sfociate nel neoriformismo che si è prostituito ai piedi del nazi-fascismo.

Dalle esperienze di dieci anni si lesa il Partito Socialista trae il convincimento che è attraverso l'unità d'azione che il proletariato marcia verso la vittoria e verso l'unità organica, cioè verso la formazione del partito unico della classe lavoratrice, aspirazione alla quale i socialisti non hanno mai rinunciato.

L'unità politica della classe lavoratrice si è spezzata venticinque anni or sono sotto l'influenza della guerra imperialista e della rivoluzione d'Ottobre, cristallizzando in posizioni antagonistiche ed inconciliabili la socialdemocrazia e il bolscevismo, sia nei confronti della guerra imperialista, sia della guerra civile che ne fu la conseguenza. In Germania come in Russia, la lacerazione della classe operaia si estese dal campo ideologico a quello fisico, dall'arma della critica alla critica delle armi. La classe operaia italiana, benché rimasta pressoché immune da degenerazioni social-patriottiche, non sfuggì alle ripercussioni della scissione che la colse proprio nel momento in cui il fascismo si apprestava ad attaccarla per aprirsi la via verso il potere.

Da alcuni anni assistiamo al fenomeno inverso. La guerra del 1939-44 invece di scindere ha profondamente unito la classe operaia in uno sforzo comune contro il nazi-fascismo e in una volontà comune di conquista e di difesa della democrazia. Da un lato noi vediamo i comunisti che 25 anni or sono non avevano per la democrazia che sarcasmo e disprezzo schierati in prima linea fra i suoi difensori; anzi avviene sovente che nelle sue manifestazioni esteriori il loro opportunismo rivoluzionario dia dei punti allo stesso opportunismo parlamentare dei socialdemocratici di ora o un quarto di secolo. Dall'altro lato i laburisti, i quali fino ad alcuni anni or sono consideravano il bolscevismo come una abietta tirannia, guardano oggi a Mosca con profonda ammirazione. La prossima distruzione dei regimi fascisti e militaristi in Germania e nel Giappone darà nuovo impulso alla democratizzazione della Russia, liberandola dalla minaccia dell'aggressione che per un quarto di secolo ha pesato sul suo sviluppo e, nella tensione creata dalla esigenza di una industrializzazione accelerata oltre ogni limite umano, le ha imposto un regime centralizzatore e dittatoriale, duro ed implacabile che non ha esitato a sacrificare lo stesso benessere delle masse alla suprema necessità della difesa della rivoluzione e della nazione. Così si delinea di già la nuova sintesi del radicalismo economico proprio al comunismo e delle esigenze democratiche così vive nella coscienza dei socialisti ed crompono, dal crogiuolo ardente della guerra, le condizioni obiettive che renderanno possibile la riunificazione dei due rami del movimento operaio che traggono origine dal socialismo marxista proletario internazionalista.

LA POSIZIONE DEI SOCIALISTI DI FRONTE ALL'UNIONE SOVIETICA

3. — La questione della autonomia della classe operaia delle singole nazioni nei confronti della politica estera dell'Unione Sovietica ha dato origine a crisi frequenti della unità d'azione ed a molte discussioni. Essa si è ripresentata anche nella recente crisi di Napoli nella forma più sgradevole.

A tale proposito il Partito Socialista Italiano ha costantemente ribadito il criterio che esiste fra la rivoluzione d'Ottobre e la lotta rivoluzionaria nei paesi tuttora dominati dal capitalismo, un intimo ed indissolubile legame. Gli avvenimenti hanno provato che la teoria staliniana del socialismo in un solo paese contiene dei germi vitali, almeno, quando questo paese può, come la Russia, bastare a se stesso. Ed infatti la Russia ha potuto vivere e attuare il suo programma malgrado che la rivoluzione democratica e socialista fosse schiacciata in Germania, in Italia, in Spagna. Il contrario però non sarebbe vero, e la rivoluzione democratica e socialista non potrebbe trionfare negli altri paesi se fosse schiacciata in Russia. Da ciò la nostra costante convinzione che quando l'esistenza della Russia è minacciata, la classe lavoratrice deve subordinare tutto alla sua difesa. Ma questo criterio non implica una aderenza permanente fra le esigenze proprie alla politica dell'Unione Sovietica, giunta alla fase conservatrice della sua rivoluzione, e la politica propria alla classe lavoratrice dei paesi che devono fare la loro rivoluzione. In altri termini noi respingiamo la tesi trottska di una rivoluzione mondiale che deve prescindere dalle esigenze russe e che parla di rivoluzione tradita ogni qualvolta la Russia si rifiuta di rischiare in una avventura il proprio destino per correre in aiuto di

questo o di quel movimento rivoluzionario (esempio la Cina nel 1926-27), e la tesi contraria, che subordina la politica proletaria in tutti i paesi agli interessi momentanei e contingenti della diplomazia sovietica (esempio l'atteggiamento della Terza Internazionale nel settembre 1939, quando solo perché la Russia era rimasta momentaneamente fuori del conflitto scatenato da Hitler, i partiti comunisti furono costretti a passare da un giorno all'altro da una posizione di avanguardia nella guerra contro il nazismo, ad una politica disfattista che fu un fattore del crollo della Francia e che avrebbe potuto contribuire a dare la vittoria definitiva al nazi-fascismo se fosse esistito in Inghilterra un partito comunista altrettanto influente di quello francese). Ciò significa che i socialisti associano alla coscienza di ciò che rappresenta l'Unione Sovietica nell'Europa e nel mondo, la coscienza della necessaria autonomia del movimento operaio. L'unità d'azione alla quale essi rimangono indefettibilmente fedeli non avrebbe senso se non fosse la traduzione in termini politici comuni delle esperienze e delle aspirazioni della classe lavoratrice italiana. La ginnastica delle svolte non conviene alla igiene della unità d'azione ed i socialisti non possono accettare il metodo che consiste nel sostituire gli ordini dall'alto alle esperienze dal basso.

I COMPITI DELLA COALIZIONE ANTIFASCISTA

4. — Dopo la crisi di Napoli la coalizione dei partiti antifascisti e democratici si ritrova davanti al problema di dare un contenuto positivo alla piattaforma di lotta. Le discussioni suscitate dall'o. d. g. del 9 febbraio della Direzione del Partito Socialista hanno dimostrato che le preoccupazioni di ordine tattico occupano presso alcuni dei partiti della coalizione un peso sproporzionato al loro reale valore. Senonché quando la politica si cristallizza attorno a problemi di tattica, avviene inevitabilmente ciò che è avvenuto a Napoli e in pratica si finisce per fare una transazione della transazione di una transazione. E' necessario che l'antifascismo passi da una fase negativa ad una fase positiva, dalla negazione alla affermazione. A ciò lo invita la situazione obiettiva del paese e la maturità di cui le masse hanno esempio quotidiano nelle regioni occupate.

Il fascismo appartiene ormai al passato della nostra storia. La repubblica sociale di Mussolini è un mostricciolo in putrefazione da cui esala un lezzo di cadavere. Tutto ciò che riveste ancora la camicia nera, insospaziata di fango e di sangue, conta soltanto in funzione delle baionette e delle mitragliatrici tedesche. Non c'è più bisogno di spendere una parola per confutare il fascismo, morto nella coscienza di tutti gli italiani. Ma se il fascismo ha cessato di essere una forza di per se stessa efficace, non sono però delegate come per miracolo le forze gli interessi gli uomini che per un ventennio hanno sostenuto il fascismo. Queste forze sono il capitalismo parassitario allevato col protezionismo ed ingrassato nella pacchia autarchica, la borghesia agraria vissuta sui profitti del dazio sul grano, i militaristi professionali, gli avventurieri nazionalisti, i deliranti epigoni piccolo-borghesi del demagoguesimo, insomma le feudalità borghesi col loro codazzo di clienti e di dilettanti dell'imperialismo, tutte e tutti annidati dietro la monarchia sabauda. Codeste forze reazionarie in agguato costituiscono una perenne minaccia per la democrazia italiana, la quale sarà repubblicana o non sarà e o affronterà decisamente la lotta, oppure perirà lasciando sussistere soltanto la tragica alternativa del terrore nero o del terrore rosso.

L'istanza repubblicana, dai socialisti sollevata in seno ai comitati di liberazione e comune al Partito d'Azione, condiziona in una larga misura gli sviluppi futuri del blocco antifascista. Non vi è dubbio che la schietta adesione della democrazia-cristiana e delle altre frazioni democratiche e liberali al principio repubblicano costituirebbe un apporto essenziale per la soluzione del problema politico, darebbe alla rivendicazione della Costituente un concreto senso rivoluzionario e non il carattere di un diversivo elettorale, delimiterebbe nettamente la separazione dei democratici sul serio dai conservatori e dai reazionari camuffati da democratici. Senza rivoluzionari e senza conservatori l'Italia è stata dall'inizio del secolo la patria naturale della demagogia. Essa non può risorgere attraverso una diplomazia da iniziati, ma attraverso la netta affermazione da parte di ogni partito di ciò che è e di ciò che vuole. Perciò il Partito Socialista è risoluto a continuare la sua campagna repubblicana. Lungi dal rischiare di indebolire lo sforzo bellico e la lotta contro il nazi-fascismo, esso rafforza l'uno e l'altra, perché all'azione unisce la consapevolezza dell'azione e de suo fine.

CHE COSA È

LA DEMOCRAZIA SOCIALISTA

5. — Nel corso di questa guerra provocata dal nazi-fascismo per distruggere la democrazia e per imporre l'egemonia germanica ad un'Europa ridotta in schiavitù, la democrazia sta prendendo sulle forze reazionarie una rivincita clamorosa. Da un lato assistiamo al crollo dei regimi fascisti, dall'altro all'affermarsi vittorioso del prestigio sovietico, mentre in ogni paese le classi lavoratrici assurgono a classe dirigente quali rappresentanti degli interessi generali della società e dei valori nazionali culturali morali dei diversi popoli. Si determina cioè un prevalere sempre più netto delle classi lavoratrici su quelle reazionarie, che è il preannuncio della prossima vittoria della democrazia e del socialismo.

Di una democrazia nuova, senza rapporto con la vecchia democrazia parlamentare, nata dal compromesso borghese e vissuta nel compromesso borghese che fu la matrice del fascismo. La nuova democrazia esce dal crogiuolo di una lotta durata venti anni, consacrata dal sangue e dal patimento di innumerevoli martiri, culminata nella guerra attuale che è essenzialmente civile e sociale. La democrazia per la quale noi combattiamo, accanto alla salvaguardia dei valori umani essenziali (libertà di coscienza di pensiero di parola ecc.) afferma fino dal primo istante le esigenze di una giustizia sociale, radicale nelle sue realizzazioni, immediata nei suoi effetti. E' una democrazia liberata dalle deformazioni borghesi che hanno deturpato e corrotto la democrazia tradizionale e in cui l'economia è subordinata agli interessi generali della società, nel quadro di un piano diretto e controllato dallo stato e elaborato dalla camera dei consigli degli operai, dei contadini, dei tecnici, dei funzionari ed impiegati, delle professioni liberali, della cultura e della scienza. E' in altri termini la democrazia repubblicana e socialista, una democrazia costruttiva che accanto al problema politico, del potere e del controllo popolare, pone in primo piano quello della riorganizzazione della società in senso socialista e che alla dittatura di oligarchie privilegiate sostituisce il governo dei lavoratori nell'interesse dei lavoratori.

APPELLO AL COMBATTIMENTO

6. — La meta verso la quale sono diretti i passi del grande esercito dei lavoratori non è lontana. I compagni che in questi ultimi mesi sono caduti sotto il piombo nazista o fascista, quelli che dietro le sbarre delle carceri ansiosamente si chiedono se la liberazione o la morte batte alla loro porta, quelli che combattono coi partigiani o che sfidano nella quotidiana cospirazione le peggiori rappresaglie, hanno potuto e possono affrontare il loro destino, sostenuti dalla certezza della vittoria imminente. Nella notte fonda in cui l'umanità brancola da cinque anni già sfiora la luce dell'alba.

Ma durissime lotte stanno ancora davanti, a noi e richiedono spirito di sacrificio e abnegazione illimitata. L'Esecutivo del Partito chiede a tutti i compagni un nuovo e più intenso sforzo. Esso si rivolge in modo particolare ai giovani che stanno dando una prova altissima delle loro qualità morali. Nella lotta che combattiamo c'è posto per tutti, anche per quegli italiani che si sono ingannati sul fascismo o che il fascismo ha ingannato. Il Partito Socialista non ha esclusive da opporre a coloro che nell'ora che volge chiedono un posto di combattimento.

La guerra mondiale è entrata nella sua fase conclusiva, che sarà la più drammatica. Gli eserciti rossi sono accampati ai piedi dei Carpazi e alla foce del Danubio, dopo di aver dovuto arretrare fino alla cintura di Mosca, al Volga, al Caucaso; gli eserciti anglo-americani stanno per spiccare il salto attraverso la Manica che meno di tre anni or sono pareva dover aprire il passo all'invasione nazista dell'Inghilterra; la guerra è alle porte di Roma; il mare e il cielo sono definitivamente conquistati alle Nazioni Unite. Sta per suonare in questo Primo Maggio che riaccende nel nostro cuore la nostalgia delle battaglie di classe, l'ora della Francia. Anche l'ora dell'Italia è prossima.

La parola d'ordine dei Comitati di Liberazione è di prepararsi alla insurrezione nazionale contro l'invasore che sta per essere attaccato all'Est all'Ovest e al Sud. Che ogni socialista, che ogni lavoratore sia al suo posto di responsabilità e di lotta.

Soltanto così il Socialismo sarà la radiosità realtà di domani.

Roma, 1° maggio 1944.

L'Esecutivo del Partito Socialista Italiano
di Unità Proletaria.

L'antifascismo e la guerra

L'ordine del giorno della direzione del nostro partito, e la relazione dell'Esecutivo, che alla moderazione del tono accoppiano le fermezza del contenuto, pongono in primo piano, fra i tanti problemi oggi incombenti sulla nostra vita politica, quello dei rapporti fra l'antifascismo e la guerra.

E' l'antifascismo una formula politica capace di condurre la nuova guerra?

A Napoli si chiude dopo otto mesi la lotta tra la monarchia e la concentrazione antifascista, con un compromesso che, visto dall'altra sponda del Garigliano, non può sembrare che la forzata conclusione politica di questa prima esasperante fase delle ostilità sul territorio italiano. Posposizione forzata del problema politico a quello militare, preponderanza degli interessi stranieri su quelli italiani. Gli sforzi fatti durante otto mesi dalle forze democratiche per porre il problema italiano nei suoi veri termini interni e esterni hanno segnato un punto d'arresto, ed allo stato di tensione preesistente tra monarchia e comitato di liberazione nazionale è succeduta una apparente stasi che si vorrebbe fertile di sviluppi dinamici sul piano della guerra. Si è così disgiunta la guerra italiana dalla politica italiana. Si è incrinato il binomio democrazia-guerra. Una tale soluzione non può essere che contingente e non può che rispecchiare interessi specifici della guerra a sud del Garigliano. A nord, il problema politico italiano è determinante e condiziona direttamente la guerra di liberazione.

La pura e semplice enunciazione dei fini di questa nuova guerra implica per noi l'assoluta impossibilità di una durevole collusione con le forze reazionarie della monarchia che dopo avere predisposto condotto e liquidato la vecchia guerra, detengono ancora il potere. E' necessario che tra le forze antifasciste e quelle fasciste od exfasciste tra quelle di rinnovamento e quelle di conservazione, lo stacco torni a risultare chiaro e preciso. Questo stacco contiene e assorbe in se stesso la posizione dei fini della nuova guerra. Esso costituisce l'unico orientamento per il popolo italiano e per il mondo. Se per avventura esso venisse durevolmente meno, e una più profonda osmosi si determinasse tra l'uno e l'altro campo, noi saremmo piombati nel caos politico e i veri termini della guerra, della pace e della ricostruzione sarebbero irrimediabilmente falsati. Nessuna soluzione di continuità esisterebbe tra la vecchia e la nuova guerra che non potrebbe apparire altrimenti che come una continuazione della prima attraverso un rovesciamento delle alleanze. A questo punto il popolo italiano potrebbe legittimamente domandarsi se una mostruosa speculazione interna ed internazionale non abbia rifatto di esso il settecentesco feudo savoiardo, oggetto inanimato e trascurabile di una civica politica di conservazione regia, assisa sul giogo delle diplomazie straniere.

L'antifascismo deve convincersi della verità lapalissiana che esso non ha nessun altro minimo comun denominatore che l'antifascismo stesso. Tutto il suo prestigio e la sua forza politica risiedono in quest'elementare considerazione: o è sinceramente unito nel combattere a oltranza il fascismo, sotto qualsiasi veste esso si celi, o non esiste; o è se stesso o non è nulla. Qualsiasi politica di coalizione antifascista che non tenga conto di questo fatto fondamentale è destinata a complicare e a confondere il problema politico italiano e a minare l'efficienza combattiva del paese.

Dopo l'immane tragedia, il problema italiano non può essere impostato che radicalmente, se deve condurre a quella più profonda e completa trasformazione sociale che sola può arrestarci sulla soglia di una ricorrente anarchia, male cronico dei popoli che nelle ore decisive non hanno la forza di rinnovarsi dalle fondamenta.

L'ostinazione monarchica e badogliana a tenere il potere non è tale da compromettere durevolmente l'impostazione di un tale problema. Re e maresciallo, strettamente collegati al passato, una volta abbandonati a se stessi non possono che esaurirsi politicamente nel giuoco internazionale; ma l'orizzonte politico italiano sarebbe gravemente turbato se le forze politiche che sono naturalmente chiamate a condurre la guerra di liberazione cedessero in questa prova di forza.

Qualsiasi ponte abbandonato a lungo sul fesso annienterebbe il valore morale e politico della democrazia italiana.

L'antifascismo ha il dovere di impedire che sotto la dubbia specie dell'opportunismo nazionalista e dell'« union sacrée » i cinici calcoli opportunistici di ceti e gruppi ristretti passino per l'interesse nazionale. Se così non fosse, bisognerebbe realisticamente dedurre che l'antifascismo come forza morale ha cessato di esistere, e come compagine politica è un non senso, e potrebbe rendersi necessario sacrificare le formule più estese e meno chiare per quelle più ristrette e efficienti: cosa che, allo stato attuale delle cose, ci rifiutiamo di credere.

FRONTE INTERNO

Nel trigesimo del massacro di 500 patrioti romani nella fossa di S. Callisto il Partito Socialista evoca il ricordo di tutti i caduti sotto il piombo nazista e fascista per trarre dal loro sacrificio sprone e coraggio nelle battaglie decisive che sono imminenti.

Il Partito Socialista invia alle famiglie straziate l'espressione della sua commossa solidarietà e le assicura che la Nazione liberata terrà ad onore di prenderle sotto la sua tutela, estendendo loro il beneficio delle pensioni di guerra e offrendo l'esempio dei caduti di esempio alle giovani generazioni.

A proposito delle sentenze di morte pronunciate da tribunali fascisti ed eseguite da carnefici fascisti contro gli ostaggi e contro i giovani che hanno rifiutato di vestire l'uniforme fascista del tradimento e della vergogna il Partito Socialista dichiara che i capi del fascismo, i presidenti e i giudici dei tribunali fascisti, gli esecutori delle sentenze saranno ritenuti personalmente responsabili di assassinio e come tali giudicati e puniti dai tribunali del popolo.

Nulla sarà dimenticato, e l'espiazione che è già incominciata per il criminale in caso Mussolini, sarà per tutti inesorabile e spietata. Ad essa potranno sottrarsi soltanto coloro che nello strazio delle presenti circostanze dimostreranno di avere servito coi fatti la indipendenza e per la libertà.

Roma, 20 aprile 1944.

PARTICOLARI SU S. CALLISTO

La sera prima del massacro, il 23 marzo, il capo delle SS di Roma, Dollmann, convocò i propri ufficiali, ammonendoli loro quanto era stato deliberato, ammonendoli sulla « grave responsabilità » che si assumevano, e lasciandoli liberi di non partecipare all'operazione. Non uno degli ufficiali dipendenti si rifiutò.

L'esecuzione è avvenuta in massima parte in una cava di pozzolana abbandonata, sita sull'Ardeatina, all'altezza di uno degli ingressi delle Catacombe di S. Callisto. A gruppi di venti i martiri vennero condotti nella cava, ove raffiche di mitragliatrice li freddarono, o li ferirono, spesso neppure gravemente. Poi furono fatte brillare alcune mine, predisposte nell'interno della cava, e tutti, feriti e morti, rimasero sepolti in un carnaio, nel sangue e nel fango. Rilievi eseguiti da alcuni ardimentosi mostrano che la maggioranza degli assassinati morì per soffocamento.

I Tedeschi si sono rifiutati fino ad oggi di comunicare i nomi dei fucilati. Il che è conforme ai loro bestiali principi morali e giuridici. Hanno inoltre vietato di procedere all'apertura della cava.

SOTTOSCRIZIONE PER LE FAMIGLIE DEI MARTIRI

Per iniziativa del Comitato Romano di Liberazione Nazionale, si è aperta una sottoscrizione a favore delle famiglie dei martiri del 24 marzo. Le sottoscrizioni raccolte nell'ambito del Partito Socialista verranno pubblicate sull'Avanti! A liberazione avvenuta, i nomi dei sottoscrittori potranno venir pubblicati per esteso.

Il Partito Socialista ha aperto la sottoscrizione con la somma di L. 5.000.

I FATTI DI S. MARIA MAGGIORE

Per iniziativa di patrioti, il giorno 16 aprile è stata celebrata in S. Maria Maggiore una messa in suffragio degli assassinati di S. Callisto. Alla fine della cerimonia sono stati commemorati, brevemente i caduti, e sono stati distribuiti manifestini. La manifestazione è riuscita perfettamente.

All'uscita dalla cerimonia, un gruppo di studenti, che manifestava ad alta voce il proprio pensiero sull'inutile martirio, fu investito da un paracadutista venuto al nemico, che proruppe in violente e volgari ingiurie. Gli fu risposto. Allora egli fece per estrarre la pistola; ma non vi riuscì, ché fu freddato da due colpi partiti da un gruppo di sorveglianza. La polizia interveniva con grosso apparato di pattuglie, e operava vari arresti. In Via Carlo Felice, ove avvenne l'uccisione del paracadutista, furono anche operati arresti, a casaccio.

I FATTI DEL QUADRARO

Sui fatti del Quadraro si darà quanto prima una particolareggiata relazione. E' noto che dopo l'uccisione del commissario di polizia Stampacchia, in quel quartiere non sono mai cessate le agitazioni antiedesche e antinaziste. Tanto che, come abbiamo già comunicato, il coprifuoco fu ivi portato alle ore 15.

L'agitazione ha culminato in uno scontro in piena regola tra nostri GAP e mil'iti, in cui questi ultimi erano messi in fuga con perdite. La polizia e la Pai, avvicinate il giorno dopo nella zona, non ardivano mettervi piede, per la minacciosa attitudine dei patrioti. Nel pomeriggio del lunedì di Pasqua tre nostri compagni dei GAP, mentre si trovavano in una trattoria sita nei pressi di Cine-Città, erano fatti segno a ingiurie e scherni da parte di tre tedeschi ubbriachi.

I giovani socialisti rispondevano con vari colpi di rivoltella, uccidendo i tre provocatori. In seguito a questo fatto, il Comando germanico inviò sulla zona un forte contingente di truppa, con armi e mezzi di ogni genere. I GAP si sottrassero abilmente all'accerchiamento. I tedeschi si sfogarono allora sulla popolazione del quartiere, raziando tutti gli uomini validi che poterono incontrare, in numero di circa quattromila.

SOPERCHIERIE TEDESCHE

Nella zona di Anzio e in tutte le terre a sud del Tevere, il bestiame e le scorte alimentari sono ormai esaurite. Attualmente perciò i tedeschi inviano ogni tanto reparti di uomini nelle zone a nord del Tevere, con l'incarico di raziare quanto possono. Giornalmente giunge notizia di cascinali visitati, per lo più all'alba, da reparti tedeschi, i quali immobilizzano i contadini, e portano via tutto; secondo il solito loro sistema, essi portano via anche ciò di cui non hanno assolutamente bisogno, e che viceversa costituisce un prezioso patrimonio per i disgraziati contadini, come p. e. attricci, bestiame per la riproduzione, valori.

Allorché i proprietari si recano ai comandi tedeschi per avere riparazione, si sentono costantemente rispondere, ad onta dei bandi che riconoscono i più ampi diritti di risarcimento, che gli elementi contenuti nella denuncia non sono sufficienti per iniziare una qualsiasi pratica di riparazione, perché manca l'indicazione del reparto che ha commesso la ruberia, manca questo, manca quello.

Le autorità fasciste alzano le spalle, « Cosa volete! Sono alleati ».

AGITAZIONI DEGLI AVVOCATI

Il Comitato Forense di Agitazione comunica: Nei giorni 5 e 6 aprile ha avuto luogo, indetta da questo Comitato, una manifestazione avente lo scopo di commemorare gli otto avvocati caduti nella rappresaglia tedesca del 24 marzo e di esprimere la protesta del Foro di Roma contro la barbarie e la vana ferocia dei sistemi nazisti.

Il giorno 5, nonostante lo spiegamento di forze e le rigorose misure predisposte dalla Questura — avvertita in anticipo — gli avvocati ed i magistrati accorsero numerosi e decisivi dinanzi alle aule di pianterreno del Palazzo di Giustizia, al punto che solo un mezzo radicale, quale la sospensione delle udienze, poté evitare la commemorazione oratoria; mentre in Pretura, malgrado tutto, la manifestazione avveniva con piena regolarità.

Il giorno 6 gli avvocati, invitati ad astenersi dal lavoro giudiziario a mezzo di manifestini diffusi nel giorno precedente, aderivano in massa all'iniziativa, rendendo impossibile il funzionamento degli uffici giudiziari e forensi di Roma che, senza eccezioni degne di pratico rilievo, rimanevano del tutto inattivi. Anche i magistrati ed il personale giudiziario in genere hanno risposto alla manifestazione.

Il C.F.A., nel dare atto di tali risultati, esprime la sicura fiducia che gli avvocati di Roma sapranno raccogliere l'eredità di sacrificio e di martirio dei colleghi caduti, per continuare con intensificata decisione, e con la ferma partecipazione di ognuno, la resistenza e la lotta; contro i nazisti massacratori degli inermi, per il riscatto della Patria, ed il ripristino della pace e della libertà nel mondo.

ATROCITÀ IN SABINA

Verso la fine del mese di marzo i tedeschi, volendo por fine alla guerra partigiana che impediva loro di usare della preziosa via di arroccamento Terni-L'Aquila, iniziavano operazioni di rastrellamento in Sabina, nella zona oltre il Monte Terminillo, verso Amatrice.

Nell'impossibilità di azzardarsi contro le bande partigiane, che si spacciavano ovunque, dopo aver inflitto forti perdite agli attaccanti, i tedeschi si sono accaniti contro le popolazioni inermi del luogo.

A Poggio Bustone, comune di 2500 ab., domenica 26 marzo essi ordinarono l'immediato sgombero del paese, e il mattino successivo le case vennero saccheggiate accuratamente, indi date alle fiamme. Gli uomini validi vennero deportati a Rieti, dove furono poi avviati per ignota destinazione; alcuni furono fucilati sul posto, a scopo di ammonimento. Le donne, senza alcun riguardo al fatto che fossero in istato interessante o avessero i bimbi al seno, furono avviate a piedi verso Rieti, con l'obbligo di spingere innanzi a loro tutto il bestiame.

Rivodutri, comune di 1500 ab., fu attaccato a cannonate il giorno 27 marzo: furono colpite molte case e la chiesa parrocchiale. Il giorno successivo il paese fu saccheggiato e gli abitanti deportati. Un certo numero di essi venne fucilato sul posto, e i familiari dovettero scavare le fosse per i martiri.

A Leonessa il mercoledì santo, 5 aprile, i due parroci e buon numero di abitanti vennero deportati a Rieti. Il giorno successivo ufficiali e soldati delle SS., su indicazioni di una donna ventiquattrenne venduta al nemico, arrestarono le autorità del paese, tra cui il vicerettore del seminario, don Vincenzo Chiaretti. Verso le ore 15, in numero di 45, vennero portati in camion fuori del paese, e fucilati. Don Chiaretti, che voleva confortare i compagni e pregare per loro, ne veniva brutalmente impedito, e fu fucilato con gli altri. Copparo è stata completamente distrutta.

Morro Reatino devastata e saccheggata; gli abitanti in parte deportati in parte fucilati. Frazione Pace è stata incendiata, la popolazione deportata; non meno di venti fucilati. Labbro e Colle del Labbro sono stati orrendamente devastati. A Cantalice il parroco e molti abitanti sono stati deportati, e alcuni fucilati. Ugual sorte è toccata a Monte S. Giovanni; Poggio Perugino, Colle Baccaro, Borbona.

Il capo della provincia di Rieti, prefetto de

Marzani, consenti e facilitò questi misfatti. Non sfuggirà alla sua sorte.

IN PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Dagli ultimi giorni di febbraio l'attività dei patrioti nella provincia di Reggio Emilia è notevolmente aumentata. La G.N.R. ha intrapreso operazioni contro i partigiani che occupano la montagna. Nei vari scontri i patrioti hanno sempre avuto la meglio; sembra perfino che alcuni militi, mentre i prodi compagni si davano alla fuga, abbiano fatto causa comune con i partigiani.

Il giorno 29 febbraio, in località S. Pellegrino, vicino alla città di Reggio Emilia, i patrioti giustiziavano tale Colli Ulisse, squadrista sanguinario, che aveva sulla coscienza la responsabilità di parecchie barbare e feroci rappresaglie compiute da nazifascisti nei primi mesi di quest'anno, e si era particolarmente segnalato come bastonatore di inermi.

Il giorno successivo, 1° marzo, nel paesetto di Montecavolo, al passaggio di un camion carico di militi, nasceva un diverbio; si radunava una piccola folla, e i militi, secondo il loro costume, scappavano, lasciando tutte le armi. Un facinoroso rodomonte squadrista, tale Mingoni, era nel frattempo uscito di casa, contro la folla disarmata, armato di mitra, rivoltelle e bombe a mano, e cercava di richiamare e incitare i militi. Senonché fu atterrato con un colpo alla nuca, disarmato, spogliato... e mandato all'ospedale dagli stessi patrioti, carico di botte.

La Federazione repubblicana locale inviava allora sul posto ben 120 militi per operare una rappresaglia; essi sfogarono la loro rabbia incendiando tre case coloniche.

Presso S. Martino in Rio patrioti assalivano una pattuglia di militi, uccidendone uno e ferendone un altro. Anche questa volta non fu possibile ai fascisti trovare gli autori del fatto.

Negli stessi giorni veniva interrotto il cavo telefonico diretto Roma-Berlino. I Tedeschi hanno allora obbligato le persone abitanti in vicinanza del passaggio della linea, a compiere un servizio di sorveglianza, in turni di sei ore, una persona ogni cento metri, tenuta responsabile direttamente per qualsiasi altro danno si verificasse.

LA CELEBRAZIONE DEL PRIMO MAGGIO A ROMA

Il primo maggio è stato celebrato a Roma in un'atmosfera di lotta ardente ed implacabile. La festa dei lavoratori è assurda da una grande manifestazione politica contro l'oppressore nazista ed il suo complice fascista. Nel momento in cui andiamo in macchina non ci sono ancora giunti tutti i rapporti dalle varie zone della città. Possiamo quindi dare solo alcune notizie sommarie.

Il Partito Socialista di Unità Proletaria aveva pubblicato il seguente proclama:

LAVORATORI,

questo Primo Maggio vi trova ancora sotto il dominio nazifascista, ma in piedi e all'avanguardia nella lotta contro l'oppressore

Saccheggi, arresti, deportazioni, fucilazioni e stragi in massa sono cinicamente consumati dalla belva hitleriana con la complicità dello sciacallo fascista contro le masse lavoratrici nella speranza di spezzarne la resistenza.

Speranza vana, che la lotta contro l'oppressore oggi più di ieri divampa ovunque fiera, tenace, implacabile.

Ed in questa lotta la classe operaia getta i figli suoi migliori, provando, così, di essere consapevole della missione affidata dalla storia. La guerra delle formazioni partigiane composte di lavoratori, le imponenti dimostrazioni fatte in questi ultimi tempi dalle masse lavoratrici dell'Italia settentrionale, la ferocezza con cui i lavoratori sanno affrontare sacrifici, persecuzioni ed i plotoni di esecuzione stanno a dimostrare che la classe operaia domani sarà degna di essere l'animatrice e la guida di quel rinnovamento democratico, che aprirà la strada al Socialismo.

LAVORATORI,

se il sole di questo Primo Maggio splende sulle masse lavoratrici europee solo ancora come una speranza di prossimo riscatto, esso saluta, invece, festoso, le Armate Sovietiche, che di vittoria in vittoria con al vento la rossa bandiera, simbolo della rivoluzione proletaria, marciano verso il cuore dell'Europa per riscattarla dal giogo nazifascista.

Sia gloria all'Esercito Rosso, che da tre anni con fede incrollabile, con volontà tenace si batte contro l'oppressore nazista, dimostrando al mondo stupito di tanto miracolo di eroismo di essere l'unica forza che sappia affrontare e piegare il mostruoso colosso hitleriano.

LAVORATORI, COMPAGNI,

il mirabile esempio dei combattenti dell'Esercito Rosso sia a noi di sprone.

Perseveriamo nella presente lotta senza arrestarci dinanzi ad ostacoli ed a sacrifici, senza lasciarci abbattere dalle delusioni e dai tradimenti, senza mai piegare sotto le persecuzioni del nazifascismo, persevereremo, finché l'Italia non sarà liberata dal nazismo e dai resti del fascismo.

Ma badate, Lavoratori, che dovette battervi con la coscienza che è necessario liberare la patria dallo straniero, orde la classe lavoratrice possa, quindi, riprendere finalmente la lotta per la sua vera emancipazione.

Battetevi, Compagni, perché consapevoli di questa necessità e della meta suprema, cui dovette sempre tendere, e non già per rispondere

all'interessato appello a sacre unioni lanciate dalla monarchia reazionaria, che è responsabile quanto il fascismo della rovina, in cui è stato gettato il popolo italiano, e che oggi spera attraverso compromessi di rifarsi un nuovo volto nel solo intento di salvare se stessa e le forze conservatrici, che sono il suo vero sostegno e di cui essa è sempre stata la più fedele espressione.

Se voi, Lavoratori rispondeste all'insidioso appello, dimenticando le finalità della classe operaia, e limitandovi così ad una funzione puramente patriottica, finireste per staturarvi, per spegnere in voi ogni impulso rivoluzionario e per subire, quindi, deviazioni che fatalmente vi porterebbero a cadere nell'agguato, che le forze della reazione per gettarvi nel primitivo asservimento vi tenderanno quando, cessato il comune pericolo di oggi, il contrasto degli interessi di classe risorgerà in tutta la sua violenza.

Lottate, dunque, Compagni, con la certezza che nella guerra in corso vanno maturando le premesse che daranno vita alla vostra rivoluzione.

Per questo noi socialisti abbiamo sempre affermato, e con più convinzione di ieri riaffermiamo oggi, che questa è la guerra per l'Indipendenza, per la Repubblica e per il Socialismo.

LAVORATORI, COMPAGNI,

se con ferma coscienza di queste finalità voi persevererete nella lotta contro il nazifascismo, non tarderà a sorgere l'alba di un Primo Maggio, che saluterà la classe lavoratrice vittoriosa finalmente sulle forze della reazione e tutta pronta a costruire la società socialista, in cui le libertà democratiche potranno trionfare e consolidarsi, ed in cui il lavoro libero d'ogni catena e sfruttamento sarà forza e gioia per ogni uomo.

VIVA IL SOCIALISMO!

Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

Un altro proclama è stato diramato dalla Federazione giovanile del nostro partito. Questi manifesti sono stati distribuiti in grande quantità nei quartieri Prati, Trionfale, Porta Pia, Monte Sacro, Flaminio, Ponte Regola, Italia, S. Lorenzo, Trastevere. Anche nei cinematografi e nei teatri sono stati distribuiti, e in vari punti della città sono stati affissi ai muri, che nereggiavano di scritte contro i nazisti e i fascisti, impegianti ai lavoratori, al primo maggio, al partito socialista.

Durante la notte fra il 30 aprile e il 1° maggio, sono state issate grandi bandiere rosse con la scritta « W. il partito socialista » in vari punti della città: in piazza Melozzo da Forlì, nella scuola Alberto Codolero, sul Lungotevere Tor di Nona, nella direzione degli uffici postali di S. Silvestro, in via Veneto, e scherno supremo, persino sul palazzo della Federazione fascista repubblicana.

A Val Melaina la PAI sparava alcuni colpi di arma da fuoco contro il nostro compagno che stava issando una enorme bandiera. Fortunatamente il valoroso patriota non è stato colpito, e la bandiera ha sventolato liberamente per alcune ore, non avendo i militi osato di ammainarla. In questo rione le donne si colavano al mattino con bandiere rosse.

COMIZI DI POPOLO

Il 3 maggio, nei quartieri Ponte e Trionfale, sono stati tenuti comizi popolari, nei quali oratori del nostro partito hanno brevemente arringato la folla, spronandola alla resistenza e alla ribellione. La forza pubblica è intervenuta sparando colpi di arma da fuoco, che hanno ferito un uomo. Ma i dimostranti non si sono lasciati intimorire, e raccolti in un altro punto del quartiere, hanno proseguito la loro manifestazione.

La Federazione giovanile del nostro Partito e il giornale

«La rivoluzione socialista»

Salutiamo con gioia ed orgoglio la rinascita della Federazione giovanile del Partito socialista. Questi giovani nati, cresciuti ed educati dopo il 1922, che sono passati come per miracolo attraverso i due decenni di vita fascista totalitaria senza insozzarsi, che oggi combattono al nostro fianco con l'ardore della loro età e con la fredda decisione dei rivoluzionari consumati, questi giovani ci danno certezza della giustizia, della fecondità del nostro partito, ma un organismo dotato di vita propria, che sarà uno degli elementi vitali in quell'attivo ricambio di idee e di energie che costituisce una delle caratteristiche essenziali del nostro partito.

E' uscito il primo numero del battagliero organo della Federazione Giovanile, intitolato Rivoluzione Socialista. Costituimmo con piacere che la linea assunta dal nostro partito nella recente crisi di governo è stata pienamente condivisa dai giovani, i quali dimostrano in questo una notevole maturità di giudizio. Ricomandiamo a tutti la lettura del nuovo foglio cui auguriamo vita lunga e fruttifera di idee e di fatti.

Per mancanza di spazio la sottoscrizione pro «Avanti!», sarà pubblicata nel prossimo numero.